

Esodo. Tre milioni di guidatori col naso all'insù



foto Danilo Schiavella/Team editorial service

AUTOSTRADE Arrestato il lanciatore di molotov

C. L.
ROMA

Ha un nome e un volto il teppista che all'alba di venerdì ha lanciato una bottiglia molotov sull'autostrada Firenze-Mare. Si chiama Narciso Zari, 42 anni, originario di Chiesina Uzzanese (Pistoia) e alle spalle ha una lunga serie di precedenti penali per tentato omicidio, furto, detenzione di armi e spaccio di stupefacenti. In casa, dove è stato arrestato nel primo pomeriggio di ieri, la polizia ha trovato altre molotov pronte per essere usate. Dopo essere stato interrogato, l'uomo è stato accusato di attentato alla sicurezza dei trasporti, disastro doloso e detenzione di materiale esplosivo. E in serata, un altro lanciatore è stato arrestato a Torlupara, in provincia di Roma. Si tratta di un trentenne sorpreso dai carabinieri a lanciare sassi sulle auto che percorrevano la via Nomentana.

All'identificazione di Narciso Zari, gli uomini della polizia stradale sono giunti grazie ad alcuni elementi rintracciati tra i cespugli che costeggiano il punto dell'autostrada dove è stata lanciata la bottiglia incendiaria. Tra questi, anche un sacchetto di plastica con l'intestazione di un supercato di Chiesina Uz- zola. Agli agenti della polizia stradale guidati dal comandante Claudio Gatti, è stato sufficiente interrogare il personale dell'esercizio commerciale per arrivare fino a Zari.

Continuano intanto i lanci di sassi sulle autostrade. Ieri i teppisti sono entrati in azione in Lombardia e, ancora una volta, a Roma, fortunatamente senza provocare feriti. I primi due casi si sono verificati sulla Milano-Bologna all'altezza di Lodi. I lanciatori, appostati sopra un cavalcavia, hanno scagliato le pietre contro due auto mandando in frantumi i parabrezza. Stessa dinamica per il terzo «agguato», messo in atto sulla Milano-Genova all'altezza dello svincolo di Gropello (Pavia). Anche in questo caso tanti vetri in frantumi ma nessun danno per i passeggeri.

Sorpresi invece da un metronotte - che ha subito avvisato la polizia - i due «lanciatori» che la notte scorsa tiravano pietre sulle automobili da un cavalcavia del Raccordo anulare. Quando le volanti della polizia sono giunte sul posto, i due teppisti si erano però già volatilizzati.

Il dio cavalcavia

ALBERTO PICCININI
da ANAGNI (Roma)

SE DIO ESISTE, è un cavalcavia. Il signor A., che è partito da Trieste stamattina presto con l'auto stracarica, moglie e due figli già in costume da bagno, ha guardato in alto ogni volta che ne ha incontrato uno. E in cinquecento e passa chilometri ha visto soltanto un gruppo di ciclisti attraversare l'autostrada cinquanta metri sopra di lui, seguendo chissà quale misterioso teorema celeste. Proprio in quel punto, ha tolto il piede dall'acceleratore, riflettendo sul fatto che all'appuntamento col destino puoi provare soltanto ad arrivarci in ritardo. «Paura proprio, no - dice, mentre i figli gli si fanno attorno - Queste cose di giorno non succedono. Mi farebbe più paura guidare la notte».

All'area di servizio «La Macchia», sulla Roma-Napoli, fanno 32 gradi alle quattro del pomeriggio. Traffico da esodo tranquillo, schiene bagnate dal sudore e - sentimento nuovo di zecca - timido sollievo da scampati. Venerdì sera a pochi chilometri da qui, da un qualsiasi cavalcavia sospeso tra un quartiere di palazzi in costruzione e una vecchia casa colonica, è partito l'ennesimo lancio di sassi. Nessun colpito, soltanto dieci righe sui giornali. «Davvero? Sembra impossibile. - il signor B. sta

scendendo dalla Giulietta con un amico - Che vuole che le dica, i cavalcavia li abbiamo guardati anche noi per curiosità. E' da quando siamo partiti che parliamo soltanto di questi sassi».

Know-how da scampati. E' a quattrocento metri che comincio a sapere cosa riserva per te il dio del cavalcavia. Trecento metri. Nella luce del giorno, quel pezzo di ferro blu e cemento grigio non ha segreti. Non c'è ombra di anima viva, lassù, solo la luce del cielo incorniciata nelle reti di protezione. Duecento metri. E poi, non si capisce mai bene a cosa servono queste passerelle sospese nel nulla: nascono da un gruppo d'alberi a destra e fi-

niscono in un altro gruppo d'alberi a sinistra. Dove vanno? Cento metri. E se fossero sdraiati là in mezzo, invisibili? Non c'è più tempo per pensare. L'ombra nera sulla strada è un traguardo spettrale.

«Paura dei sassi? Nooo, ma se li tirano soltanto a Firenze, che paura bisogna avere?» Sono due ragazzi siciliani, uno è in divisa militare. Ne hanno tirato uno qui vicino, ieri. «Sarà stato uno che aveva bevuto - ribattono, e sorseggia del vino - Vabbè pure noi beviamo, però a stomaco pieno, così non ti fa niente». «Sassi? Che sassi?», Accoccolata in una Opel lucida e benestante, una signora allatta il suo bam-

bino «Ne ho sentito parlare, ma non c'ho pensato».

«C'è da aver paura», ripete invece un camionista poco più in là. E' qui dall'altra sera con altri colleghi, sporchi di notti maldormite e umori d'abitacolo. «Ti ricordi quella volta a Pesaro? Arriva un tir a tutta velocità, col parabrezza spezzato. L'autista gridava 'chiamate la polizia, chiamate la polizia'. L'avevano appena beccato con un sasso». «A noi li tirano per rubare - interviene un altro, e pronuncia anche lui il suo esorcismo contro il destino - Questi qui ce l'hanno soprattutto con le macchine. La strada bisogna guardare, altro che i cavalcavia; e se te lo tirano dall'altra corsia, il sasso?».

Già. Sarà per questo che oggi sembrano stranamente vuote le corsie di sorpasso. Trecento metri. C'è un'ombra nera sul cavalcavia. Duecento metri. Via il piede dall'acceleratore. Cento metri. Troppo tardi, rotta di collisione. Zero. Di lato c'è una Ford Escort targata «Sa» col motore collasato e una nidia di bambini in canottiera che giocano beati. All'ombra del dio capriccioso del cavalcavia.

Sassi, pochi consigli per viaggiare sicuri

Occhio al cavalcavia, ma senza senza distogliere l'attenzione dalla strada. Al popolo di vacanzieri che in queste ore affolla le autostrade messe a rischio dai lanciatori di sassi, la polizia raccomanda soprattutto di non farsi prendere dal panico. Per un viaggio sicuro, è sufficiente osservare le consuete norme di sicurezza stradale, a partire dal rispetto dei limiti di velocità, della distanza di sicurezza e dall'uso delle cin-

ture. «L'unico consiglio più che si può dare a chi si appresta a partire, è quello di moderare la velocità», spiega Claudio Gatti, comandante del dipartimento di Firenze della Polstrada. «Un'andatura moderata è sicuramente utile per limitare i danni nel caso si venisse colpiti da una pietra. Inoltre consente di individuare con maggior tempismo l'eventuale pericolo e di vedere dei particolari che potrebbero

essere utili alla polizia. Calma e gesso, dunque. Anche perché al resto ci pensano già polizia e carabinieri che in questi giorni hanno intensificato la sorveglianza sulle strade, aiutati dall'alto dagli elicotteri. Per chi sta dall'altra parte, invece, per i «lanciatori» che si divertono con la vita altrui, un solo consiglio: lasciate perdere, non ne vale la pena e si rischia grosso. Troppo grosso.